

aprendola agli orizzonti della carità e della fede. Finalmente la speranza in una vita ultraterrena la libera da un'angoscia paralizzante e dallo scetticismo facendole superare la paura della morte. Certamente la conversione al cristianesimo comporta da una parte il rifiuto di alcuni valori e costumi della sua vita pagana e dall'altra una riscoperta dell'antica sapienza greca nella cui multiforme cultura si nasconde una tensione sincera verso l'assoluto e il divino (anche se Gesù è meglio di Apollonio di Tiana, taumaturgo e teosofo). Proprio dal suo insegnante di latino Febe conoscerà l'opera di Aristotele a Roma, dove si è recata assieme al figlio, anche lui convertito e in cerca di una migliore sistemazione economica. Nella capitale dell'impero Febe avrà da Paolo la missione di portare alla comunità locale delle lettere dottrinali di inestimabile valore. L'atmosfera storica è ben ricostruita e ricreata. Sembra di vedere in movimento quadri di Alma Tadema. Lo stile è vivido e fluido. La lettura scorre veloce e piacevole. La trepidazione di Febe nell'accostarsi alla Fede e alle sue verità è resa con tatto ed empatia. La novità del messaggio cristiano è vista con gli occhi del pagano neofita e nello stesso tempo con una sensibilità moderna che non dimentica le urgenze dell'uomo contemporaneo: «Pensava alle persone intorno a lei che inseguivano spasmodicamente la felicità facendo dell'appagamento di tutti i loro desideri un diritto, eliminando qualunque cosa potesse apparire un ostacolo ai loro occhi. Tutti parevano condannati all'eccesso, al dover godere ad ogni costo, a non aver altra regola che il proprio piacere, senza alcun senso del limite. Si rendeva conto che tutti mettevano al centro del loro essere il loro corpo, da cui si facevano dominare e perseguivano tutte le possibili strade per soddisfarlo, in una corsa senza fine. Perché non si trovava mai compimento dei propri desideri? Se lo chiedeva con tormento. Invece la risposta, ma quasi non osava for-

mularla nella sua mente». Ben descritte sono pure le tensioni interne alle prime comunità cristiane, le contraddizioni e le debolezze dei primi cristiani. Come recita il sottotitolo del romanzo la storia di Febe è un cammino interiore d'ascesa dalla condizione temporale a quella dell'eternità senza tradire, però, il vissuto e la concretezza storica umana con un'astratta e evasiva spiritualità. Questo racconto di Rosa Elisa Giangoia, autrice genovese, è un'occasione per riflettere sulle radici della fede e riapprezzarne l'energia originaria. (l.p.)

F. SALVESTRINI, *La memoria del chiostro. Studi di storia e cultura monastica in ricordo di Padre Spotorno O.S.B.*, Olschki, Firenze 2019, pp. 767, € 78,00.

Il libro presenta i saggi raccolti in memoria di padre Pierdamiano Spotorno (1936-2015), monaco, bibliotecario e studioso vallombrosano, principale testimone della tradizione culturale e della memoria storica dell'Ordine Vallombrosano.

La storia del monachesimo benedettino è l'argomento principe di questo lavoro, vista dall'inizio del secondo millennio fino agli ultimi decenni del diciannovesimo secolo e analizzata da vari punti di vista. L'opera è divisa in tre sezioni che trattano storia, filosofia, liturgia, codicologia, letteratura e infine arte e architettura.

Ogni sezione è arricchita dal contributo di vari autori, laici ed ecclesiastici. Nel libro sono presenti oltre trenta saggi. Il filo conduttore è costituito dalla vicenda di Vallombrosa e dei regolari, ma i testi affrontano e approfondiscono anche altre realtà del mondo benedettino come quella dei Certosini, il monastero di Camaldoli e santa Margherita di Tosina, la riforma di santa Giustina e i Cassinesi e le relazioni tra i vari Ordini religiosi. Gli approfondimenti ci fanno conoscere singole personalità o istituzioni religiose affiancate da

informazioni sulle normative attinenti alle congregazioni, la loro vita economica, sociale e culturale, il loro patrimonio artistico e architettonico. Per questo possiamo affermare che questi contributi danno una visione di ampio respiro e rendono certamente omaggio alla storia del monachesimo.

Tutti gli eminenti autori presenti nel testo hanno avuto modo di confrontarsi con padre Spotorno, trovando in lui un punto di riferimento e di aiuto concreto e magistrale. Egli ha segnato profondamente gli anni di studio a Vallombrosa dedicati alla storia dell'Ordine di san Giovanni Gualberto e alla tradizione benedettina tra Medioevo e prima età moderna.

Infine, nelle ultime pagine troviamo un ricordo dedicato al padre. (c.m.)

### Scienza

J. HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio (640-740 d.C.)*, Einaudi, Torino 2019, pp. XXXIX, 416, € 29,00.

L'impero romano d'Oriente, comunemente chiamato impero bizantino, uno stato romano cristiano medievale dalla storia millenaria, è stato definito dagli storici in diversi modi, in relazione ai loro interessi e all'approccio determinato dal loro oggetto di ricerca. L'impero bizantino è stato visto come il garante e custode del pensiero e della cultura del mondo classico, come un ponte fra Oriente e Occidente, come un baluardo contro l'islam, o ancora come l'ultimo stato del Mondo Antico. Tutte queste definizioni sono in parte giuste e mettono in realtà in evidenza diversi aspetti propri della storia bizantina. Se nettamente ed esageratamente negativa verso Bisanzio fu la posizione degli illuministi, per i quali esso fu il prodotto di una cultura reazionaria e corrotta, posi-

zione che di fatto restò ancorata alla visione di questa epoca come quella dei «secoli bui», di solito non si è mai negato il grande contributo che i bizantini hanno dato alla formazione e allo sviluppo della civiltà europea e, in genere, umana. Di fatto, mette ben in evidenza l'autore, se questa epoca può chiamarsi «buia» è in realtà perché scarsa è la documentazione superstite che ci aiuti a gettare luce su di essa. Questo potente stato ebbe periodi di grande potenza e sviluppo, ma anche di debolezza. Un periodo cruciale e di tumultuose trasformazioni nella storia dell'impero bizantino fu a cavallo fra il VI e il VII secolo, quando esso, che allora era lo stato più vasto della zona eurasiatica, circondato da potenze avverse, perse tre quarti del proprio territorio a vantaggio del califfato islamico. Sembrò allora che fosse condannato al collasso. Tuttavia ciò non accadde: Bisanzio continuò a esistere ancora qualche secolo fino alla conquista di Costantinopoli da parte degli Ottomani nel 1453. L'autore del libro, professore di Storia bizantina ed ellenistica presso la Princeton University, cerca nel presente volume di spiegare attraverso una minuziosa analisi di dati economici e climatici nonché delle questioni correlate alla produzione agraria e un attento ricorso agli esiti della più recente ricerca storica, come l'impero bizantino sia riuscito a superare crisi e difficoltà quasi insormontabili e sopravvivere tanto a lungo. In parte ciò fu dovuto all'assetto geografico delle zone rimaste in Anatolia e nell'Egeo, talmente impervio da costituire un ostacolo insormontabile per le invasioni, in parte per la capacità della capitale Costantinopoli di resistere ad attacchi e assedi, in parte a causa della necessità imperativa di diversificare le colture a causa, sostiene l'autore, dei cambiamenti climatici intercorsi nel tempo, che d'altra parte rese l'impero più autonomo e, in questo senso, florido. (j.w.w.)